

NATALE MESSA DELLA VIGILIA

Il Figlio di Maria è il figlio promesso ad Abramo, a Davide, a tutti i nostri padri nella fede. La memoria della promessa antica è indispensabile per comprendere la buona notizia della nascita del Figlio di Maria. Ascolteremo dunque la narrazione di quattro versioni della promessa del Figlio.

- 1) *la promessa fatta ad Abramo ormai vecchio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo;*
 - 2) *la promessa fatta ad Anna, futura madre di Samuele;*
 - 3) *la famosa promessa fatta ad Acas per bocca del profeta Isaia: la vergine concepirà...;*
 - 4) *e finalmente la promessa fatta a Manoach e alla moglie di un figlio destinato a diventare nazireo, consacrato al Signore.*
- Mediante la parola delle Scritture antiche il Padre dei cieli riaccenda la nostra attesa in questa vigilia di Natale.*

Giuseppe, figlio di Davide: sentirsi interpellare così dall'angelo deve averlo molto stupito. Sapeva, ovviamente, Giuseppe d'essere discendente di Davide; talvolta magari aveva anche considerato quella discendenza con orgoglio. Mai gli era passata per la mente l'idea che la promessa fatta a Davide potesse riguardarlo. Mi riferisco alla promessa del figlio Messia, destinato a portare la giustizia in Israele, a salvare il popolo dai suoi peccati.

Al tempo di Giuseppe sul trono di Davide sedeva Erode, che non era un discendente, ma un usurpatore. Giuseppe lo sapeva. E sapeva anche che i discendenti di Davide in giro per la Giudea erano centinaia; non aveva alcun motivo per immaginare che la promessa potesse riguardare proprio lui, Giuseppe. I suoi pensieri erano lontani dal regno; la sua vita era organizzata secondo altre priorità. Anche la decisione che aveva preso di sposare Maria era stata presa, secondo ogni verosimiglianza, in base a criteri umani, molto umani, senza riferimento alle profezie.

Come poi fosse venuto a sapere della gravidanza di Maria, non ci è detto nei vangeli. È abbastanza naturale pensare che Maria stessa gliene abbia parlato. In che modo? Che parole avrà mai potuto usare Maria? Con difficoltà riusciamo a immaginarle; con tutta probabilità, anch'essa ha avuto difficoltà a trovarle; neppure tra sé e sé sapeva articolare il senso di quell'annuncio; figuriamoci allo sposo. Di un'esperienza tanto singolare e misteriosa, come quella da lei vissuta, non era assolutamente facile parlare. Sempre, quando accade di incontrare angeli, quando accade Dio nella nostra vita, diventa arduo parlarne con gli umani; anche e soprattutto tra uomo e donna. Le cose potrebbero essere andate anche così: non trovando altre parole adatte, Maria potrebbe aver detto soltanto "Aspetto un bambino", e basta. Giuseppe dovette interpretare il suo silenzio.

Occorre subito precisare che sempre nel rapporto tra uomo e donna interviene Dio: ogni figlio è opera sua. E sempre accade che, quando a un certo punto della vita comune si annuncia l'arrivo di un figlio, lì per lì quella appare come una cosa dell'altro mondo, e i due non sanno bene che cosa dirsi. La cosa appare molto più grande rispetto a tutte quelle delle quali uomo e donna di solito un uomo e una donna sono abituati a discorrere insieme.

Giuseppe, di fronte alla gravidanza precoce e inaspettata di Maria, certo rimase perplesso. Pensò addirittura che quella cosa potesse scioglierlo, o dovesse scioglierlo, dalla promessa fatta; essa appariva superata dai fatti, dall'iniziativa di Dio. I compiti per i quali Maria era stata scelta, erano troppo oscuri, troppo importanti, troppo distanti dalla storia del loro affetto, perché potesse rimanere accanto a lei. Giuseppe pensò di non avere un posto in quella storia. In silenzio studiava il modo migliore per sfilarsi, senza nuocere a Maria, né con la sua presenza, né con la sua distanza. Decise così di rimandarla in segreto.

Da questi pensieri fu riscosso dall'angelo: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa.* Gli angeli, quando appaiono, dicono sempre così, *non temere.* Non ha ragione d'essere questa tua rassegnazione alla distanza tra la tua vita e Dio. La promessa fatta a Maria non è resa vana dalla grazia a lei fatta. Tu dovrai prenderla con te. *Quello che è generato in lei certo è opera dello Spirito Santo,* e tuttavia sarai tu a dare il *nome* al figlio che nascerà. Lo chiamerai *Gesù*, lo riconoscerà in tal modo come salvatore di tutti. Gesù vuol dire Salvatore.

Giuseppe allora *si destò dal sonno*: si destò non solo dal sonno di quella notte, ma dal sonno di tutta una vita. Riconobbe che le parole della Scrittura a riguardo di Davide suo padre non erano affatto lontane e superate; erano parole vere, che lo riguardavano da vicino. Prese con sé la Maria, si curò di lei, e si curò poi anche e soprattutto del bambino.

Rimase certo chiarissima in lui la consapevolezza che quel Figlio era un mistero; la sproporzione tra il compito a lui affidato e la consistenza della sua persona era enorme. Insieme però si affermò in lui la certezza che il Padre vero di quel figlio era vicino alla sua vita. Vinse la paura e prese con sé Maria come sua sposa.

Nella tradizione cristiana, Giuseppe è stato chiamato poi padre *putativo*, quasi a dire che egli sarebbe stato padre di Gesù soltanto per modo di dire, secondo l'opinione comune, non nella verità. Davvero Giuseppe fu padre solo putativo?

In certo senso, tutti i padri del mondo sono soltanto putativi, padri per modo di dire, secondo l'opinione comune, non nella verità. Padre vero, fin dall'origine e per sempre, è soltanto quello dei cieli. A Lui debbono volgere la loro attenzione i padri della terra, per non essere spaventati dai loro compiti, per credere nella possibilità di un ministero tanto grandioso come quello che ad essi è assegnato dalla nascita di un figlio. Quel compito può certo essere portato a termine; dev'essere invece subito respinto il progetto di sfilarsi da quel compito.

Oggi i padri, finché i figli sono piccoli, minacciano d'essere per loro compagni di giochi piuttosto che interpreti della legge eterna del Padre dei cieli. Quando poi i figli crescono, i padri vivono con molto imbarazzo il compito inevitabile di dare istruzioni sul mestiere di vivere. Anzi tutto perché le leggi che essi conoscono appaiono lontane dai modi di pensare, di fare e soprattutto di dire dei figli di oggi; poi anche perché avvertono quanto improbabile sia l'obiettivo di rendere convincenti quelle leggi mediante la loro testimonianza personale. Spesso va a finire che essi aspettano con impazienza che i figli crescano ed essi possano finalmente sfilarsi dalla responsabilità d'essere padri.

Questo pensiero non è giusto. Le creature loro affidate non appartengono ad essi; sono soltanto custodi di un'opera più grande. In tal senso il destino singolare di Giuseppe porta alla luce una verità nascosta nell'esperienza di ogni padre sulla terra. Come Giuseppe essi non debbono temere.

Preghiamo il Padre dei cieli che faccia conoscere anche a ciascuno di noi il compito che ci affida. Non ci abbandoni alla necessità di decidere da soli quale sia il compito della nostra vita. E ci renda anche capaci di rispondere alla sua vocazione; di vivere la nostra vita nel segno dell'obbedienza e della fiducia; non più trattenuti dal timore di non poter portare a termine l'opera intrapresa, ma sempre da capo fiduciosi nella possibilità di riconoscere il compito che Egli stesso ci propone. Faccia conoscere anche noi la verità delle sue promesse, e la vicinanza del suo regno alla nostra vita.